# Il dibattito sulla relazione del compagno Napolitano

(Dalla pag. 7)

## DONINI

Esprimere pieno consenso con la relazione del compagno Napolitano — ha esordito Donini — non è atto formale, sia per l'importanza di avere dedicato una sessione del CC ai problemi dell'impegno culturale e ideale, sia per come questo impegno a cui sono chiamati i comunisti è stato proposto dal relatore nel vasto quadro ideale delineato. Sottolineata la esigenza di dare più spazio e approfondire l'analisi sulle questioni del linguaggio e degli strumenti culturali del partito, si è soffermato su alcune questioni. Molto giusto il monito e il richiamo fatti nella relazione sulla necessità di reagire con vigore alla ondata di irrazionalismo, alla polemica antilluministica che pervade tanti ambienti. Il fenomeno è vistoso nel campo della letteratura come in quello cinematografico, della TV, nell'insieme della produzione artistica.

Si tratta di un fenomeno che va ingrossando e di cui sono responsabili in larga misura in modo primario molti ambienti laici e non più soltanto le gerarchie ecclesiastiche. Reagire dunque con forza come esorta Napolitano, anche riprendendo in forme nuove, adeguate alle esigenze attuali, certe esperienze passate come la diffusione di massa di opere classiche dell'illuminismo. In questo senso l'Enciclopedia « Ulisse », che stanno preparando gli Editori Riuniti, appare una iniziativa di grande valore.

Una seconda questione, ampiamente trattata nella relazione, è quella dei mutamenti numerosi e profondi all'interno del mondo cattolico. Questa analisi va sviluppata avendo come punto di riferimento la giusta politica del partito, quella della costruzione di un nuovo blocco storico, tra forze comuniste, socialiste e cattoliche, per una vera svolta democratica nel paese, nella direzione del socialismo.

Linea politica profondamente giusta, a cui però non si addice l'espressione «compromesso storico», termine che Donini ritiene non felice, né proprio ad indicare una politica di alleanze, basata sul dialogo e il confronto chiaro e aperto. Va ribadito comunque ancora che la linea che i comunisti stanno seguendo è l'unica storicamente valida, è la linea che da anni il PCI sta portando avanti e che si è misurata con successo nella realtà politica e culturale del popolo italiano.

*Infine per quanto riguarda* un'ultima questione, quella della formazione marxista, nella relazione essa è affrontata in modo serio e approfondito. In modo particolare — ha concluso il compagno Donini — è da sottolineare il contributo dato dai comunisti al dibattito ideale nel paese, e l'impegno positivo e ricco di elaborazione che molti intellettuali comunisti hanno espresso, sia in campo nazionale che internazionale, e che va approfondito in modo non settario, ma anche privo di complessi e di esitazioni.

## NATTA

Come la relazione così il dibattito di questa sessione del Comitato centrale va sottolineando — ha rilevato Natta — che è stato opportuno e giusto affrontare in questo momento, e con il respiro e il rilievo che abbiamo voluto dargli, i problemi della battaglia ideale e culturale ponendo al centro la questione degli orientamenti delle grandi masse ed affrontandoli in stretto rapporto con l'impostazione complessiva del dibattito congressuale.

Dobbiamo rendere ben chiaro a tutti noi che facciamo questo non per il gusto dell'organicità e della completezza dell'analisi e della visione della realtà con uno sforzo reale di approfondimento dei grandi temi del destino dell'uomo. Non si tratta solo di una esigenza: si tratta d'un obbligo che scaturisce dalla consapevolezza che i grandi fini di pace, di liberazione, di progresso esigono dalla classe operaia, dai lavoratori, dalle forze progressiste e rivoluzionarie, una funzione di guida e di direzione. Ciò pone tutta una serie di problemi al partito, al movimento operaio, alle masse popolari: essere intanto bene in guardia contro ogni tendenza deterministica e ogni suggestione evoluzionistica: aver poi una lucida coscienza del punto cruciale a cui è giunta la crisi del capitalismo, senza sottacerci i rischi che la situazione può comportare. Non dimentichiamo del resto che con Togliatti il nostro partito non esitò, anche affrontando per questo polemiche nel movimento comunista, ad affermare di fronte all'estendersi dell'armamento atomico le minacce per la civiltà e per la stessa esistenza della terra.

Ma questa coscienza critica è e deve essere essa stessa un elemento costante di stimolo in una visione generale che riconosce e afferma le possibilità positive di un processo nel senso del rinnovamento, della liberazione, del progresso in direzione del socialismo. Questa convinzione di fondo è qualcosa di diverso di un astratto ottimismo della volontà: altro si intende quando si sottolinea il valore e il peso del momento soggettivo cioè della volontà organizzata, dell'intervento consapevole, della lotta di classe e politica, dell'impegno degli uomini, dei popoli, delle classi, delle forze politiche. Da qui la necessità di evitare e battere l'equivoco di sommare giudizi di tipo economicistico, per cui le tendenze oggettive spingerebbero verso sbocchi catastrofici, ad un puro impegno volontaristico.

Una nuova concezione positiva dei problemi dello sviluppo e del progresso deve rifiutare tanto gli atteggiamenti di critica romantica del capitalismo quanto gli idoleggiamenti del passato e le *mitizzazioni irrazionali o* metastoriche, e in definitiva qualsiasi elemento che si risolva in una contestazione dei valori della ragione dell'uomo, e della storia come creazione della ragione umana. Siamo di fronte ad una complessità di espressioni e di manifestazioni nel campo politico, culturale, artistico che non possiamo condannare in blocco, ma di cui anzi ci preme intendere le radici, l'ispirazione, proprio perché siamo consapevoli che si tratta spesso di *manifestazioni* di crisi, di travaglio, di disorientamento.

Le tesi di tipo catastrofico, gli argomenti di tipo antilluministico e antistoricistico non riescono finora ad avere una presa, un'incidenza di massa proprio perché urtano contro acquisizioni fondamentali negli orientamenti ideali e culturali di massa. Nella cosiddetta cultura comune è penetrato infatti il riconoscimento dei diritti della ragione umana, della capacità di conoscere il mondo e di dirigere in modo efficace l'azione degli uomini. Ed è penetrata una visione storicistica della realtà, con la convinzione che gli ordinamenti politici, economici, sociali possono essere modificati per opera degli uomini e della loro azione collettiva. In questo senso, se in una situazione come quella del nostro Paese si registra una crescita continua del consenso e della fiducia verso il PCI questo e anche perché c'è una spinta nelle masse alla ricerca di formazioni politiche che possano guidare in modo consapevole verso il superamento della crisi, verso trasformazioni profonde dell'ordinamento sociale che siano nell'interesse dei singoli e della *collettività*.

D'accordo quindi nel reagire duramente a manifestazioni abnormi e preoccupanti di rilassamento, di licenza, di violenza. Ma guai a mettere in causa per questa strada i progressi in termini di libertà e di diritti civili. Non dimentichiamo che tra gli errori di fondo della impostazione della battaglia antidivorzista ci sono stati quelli compiuti sul terreno della direzione ideale ritenendo possibile trascinare i cattolici, democristiani e non, nella polemica contro le « libertà borghesi » con i peggiori argomenti dell'oscurantismo, senza rendersi la DC conto che quelle libertà sono entrate in larga misura nella coscienza comune, nella cultura comune, anche delle masse cattoliche.

Uno dei problemi fondamentali al centro della relazione del compagno Napolitano è quello dell'egemonia nella realtà d'oggi. Egemonia *come questione* delle alleanze, della « riforma » intellettuale, della lotta e della direzione nel fronte culturale e morale, del consenso, per dirla con Gramsci, come forma necessaria di un nuovo blocco storico di forze rinnovatrici e progressive. A questo punto è necessario ricondurre la riflessione e il dibattito sul partito. Fare politica comporta e deve comportare un impegno collettivo, teorico e culturale, un impegno di analisi e di *conoscenza in un'area* oggi assai più ampia che nel passato; e con un rigore, una serietà tanto più grandi — ha concluso Natta — quanto più vogliamo e tendiamo ad essere forza di governo.

## GENSINI

Gensini ha esordito affermando che è importante sottolineare — come ha fatto Napolitano — che nell'attuale situazione è indispensabile dispiegare un eccezionale impegno nella lotta, nella iniziativa politica nel campo di una battaglia ideale e culturale che abbia come punto di riferimento i grandi orientamenti di massa, di ceti intermedi, di donne, di giovani.

Nel quadro di questo impegno è giusto inoltre sottolineare il valore dell'elemento soggettivo, cioè della capacità di reazione al fatalismo, alla passività e alla rinuncia: dati tra i quali possono trovare alimento pericolosi orientamenti dell'irrazionalismo contemporaneo che tuttavia ha posizioni e manifestazioni differenziate a vari livelli culturali e artistici e che per questo vanno vagliati e combattuti con fermezza, ma in modo accorto e differenziato.

Il Partito deve dunque dedicarsi ad un impegno eccezionale per far emergere al livello di grandi masse una visione razionale sui rischi e i dati oggettivi della situazione interna e internazionale, ma anche sulle contraddizioni acute interne al capitalismo e all'imperialismo e, quindi, sulle possibilità di sviluppi positivi. Si tratta, oggi di contrastare il moto spontaneo del capitalismo, di forzarne la stessa natura per ottenere risultati positivi per la classe operaia e l'intera umanità.

Proprio questa battaglia, *del resto*, esalta la sostanza del marxismo, il suo carattere dialettico e critico: una visione dialettica del mondo e della realtà contro un sedicente marxismo che ha alimentato ed alimenta i gruppi estremisti. Dobbiamo dunque lavorare attraverso il confronto e lo scontro con altre correnti ideali e politiche per costruire una comune piattaforma ideale: prima di tutto tra le tre grandi componenti popolari del nostro Paese, il cui accostamento deve avvenire anche sul terreno delle grandi questioni ideali agevolando gli stessi processi politici.

I punti qualificanti di questa piattaforma non possono che essere, prima di tutto, quello dell'antifascismo dello sviluppo della democrazia secondo quella visione togliattiana per la quale l'antifascismo è in sostanza una dottrina del rinnovamento della nazione italiana, e che investe un processo che è insieme economico politico fino al livello dello Stato, culturale.

Un secondo tema è quello di una visione moderna dell'internazionalismo, secondo la quale la classe operaia diventa oggi classe dirigente nazionale, si fa nazione, in quanto lotta contro l'imperialismo, difende la indipendenza del proprio paese e insieme degli altri popoli e paesi. Si fa carico a livello nazionale e mondiale di grandi questioni come quelle della lotta contro la guerra atomica, la fame, per la difesa dell'equilibrio naturale, ecc. Infine un altro tema unitario deve essere quello dei diritti civili e di libertà, intesi non come valori individualistici, ma in una visione complessiva che li faccia coincidere con l'interesse nazionale e che, proprio per questo possono essere difesi e portare a nuove e significative conquiste.

Mentre lavora su questa strada per l'egemonia politica e culturale della classe operaia il Partito educa anche se stesso. Per questo è indispensabile rafforzare sul piano quantitativo e qualitativo il lavoro e gli strumenti di analisi, di studio e di ricerca considerandoli come un terreno di lavoro assai ampio sul quale devono incontrarsi sempre più spesso i contributi e gli apporti degli intellettuali e dei politici. La disponibilità politica degli intellettuali marxisti e comunisti, e non solo essi, è oggi molto più grande che nel passato. Sono da auspicare convegni come quello su Gramsci del '58 e quello sul marxismo degli anni '60. Devono essere condotte grandi campagne ideali che agevolino l'unificazione del pensiero e la formazione culturale marxista. Le campagne su Lenin, il 50. del partito, su Togliatti sono appena degli esempi. Occorre infine dare un grande sviluppo all'azione educativa 13.000 compagni passati per le scuole di partito negli ultimi 3 anni, circa 5000 corsi di base, l'inizio di un sistema scolastico del partito. Sono i primi risultati sulla base dei quali occorre lavorare e andare avanti. Ciò che occorre soprattutto è che l'azione ideale, culturale, educativa divenga parte integrante della direzione politica del partito.

## GALLI

Tra gli elementi nuovi emersi in questi ultimi anni nella società italiana — ha iniziato il compagno Galli — meritano considerazione una serie di fatti e di attività di base che, nell'insieme, hanno già influito positivamente nella battaglia ideale e nello scontro politico, dando più ampie dimensioni, concretezza e contenuti avanzati all'azione culturale di massa, superando quel carattere meramente divulgativo che essa ha spesso assunto nel passato per dare luogo ad una *partecipazione popolare* e a un rapporto tra intellettuali e masse più diretto e creativo.

Il movimento operaio ha saputo rinnovare le forme di contatto e di comunicazione con le grandi masse di lavoratori e dell'opinione pubblica, attraverso il confronto, la discussione, coinvolgendo i cittadini sui motivi di lotta. E' stato affrontato con maggiore impegno e sistematicità il problema della riforma della radiotelevisione e dell'informazione. Tutto ciò ha avuto ampie ripercussioni nel seno stesso delle strutture dell'informazione e delle comunicazioni di massa, provocando un movimento che ha visto come protagoniste forze intellettuali ed i lavoratori impegnati in questo delicato settore della vita nazionale (lotte dei giornalisti e programmisti della Rai-Tv, nascita del movimento dei giornalisti democratici, movimento comitati redazione, Federazione della stampa).

Abbiamo avuto una maturazione rapida, l'elaborazione di una piattaforma avanzata, lo sviluppo di una lotta in difesa della libertà di stampa e della pluralità di espressione che ha già dato un contributo importante e originale sul piano della politica e della cultura, alla lotta generale per il rinnovamento del paese (lotta antifascista, referendum, movimento per le riforme). Le resistenze che si manifestano nei confronti della legge di riforma della Rai-Tv, i processi di concentrazione delle testate, l'opposizione degli editori alle richieste che incidono sulle prerogative della proprietà, fanno presagire un ritorno offensivo di quelle forze che vogliono mantenere il loro pieno controllo sugli strumenti e sulla politica dell'informazione e delle comunicazioni di massa per piegarli a fini moderati e conservatori. Su questo fronte è aperta una battaglia il cui esito, non scontato, è decisivo ai fini della generale lotta di rinnovamento culturale e di un progresso intellettuale di massa.

Un altro elemento di novità è dato dal sorgere e dallo svilupparsi di un sistema di forme e di organi di democrazia di base (consigli di fabbrica, consigli di quartiere, organi di governo nella scuola). In questi organismi la discussione ed il confronto hanno il più delle volte conseguenze pratiche unitarie che hanno ripercussioni all'interno delle forze politiche.

Anche le feste dell'Unità (20 milioni di presenze alle 6658 feste del 1974) hanno segnato un salto di qualità, un recupero di vita associata, di lavoro comune, di partecipazione collettiva a fatti politici culturali e di svago. L'attività del Partito nel campo culturale, dell'informazione e della comunicazione di massa deve essere rivista a partire dalla sezione, poiché si sta modificando il modo di fare politica. Occorre giungere ad un potenziamento delle strutture a tutti i livelli (periferici e centrali) anche in considerazione delle novità che si presenteranno quanto prima: riforma Rai-Tv, centri televisivi periferici, ecc.

Di qui la necessità di dare al nostro lavoro un assetto che permetta di far fronte a tutte le esigenze, in modo che esso possa essere l'elemento decisivo per lo sviluppo ulteriore di questo tessuto democratico di base, in stretto rapporto con le assemblee elettive, per consentire a milioni di uomini di essere protagonisti del rinnovamento politico, culturale e morale della società italiana.

## MARGHERI

Occorre — ha detto Margheri — organizzare il nostro lavoro evitando ogni rapporto diplomatico con la organizzazione della cultura italiana e contemporaneamente occorre battere concezioni puramente spontaneiste. E' da questo punto di vista che si deve considerare il travaglio dei ceti intermedi ed in particolare di quelli intellettuali. Questi ceti hanno perduto il ruolo sociale loro attribuito dalla vecchia struttura capitalistica italiana, mentre si è rivelata mitica la funzione sociale di mediatori ed organizzatori del consenso e del consumo loro affidata dalle tendenze neocapitaliste degli anni '60. Tutto questo è entrato in crisi: nella fabbrica dove non sono riusciti a mediare il consenso, nella scuola e nella lotta politica.

All'interno di questi due strati sociali si manifestano oggi due tendenze negative. La prima da una risposta corporativa e qualunquista alla crisi del suo ruolo sociale, appellandosi ad una teoria negativa delle élites (la polemica contro la cosiddetta classe politica ed il sistema democratico). La seconda si rifugia in una contrapposizione globale, basata su una analisi catastrofica e forzata della crisi del capitalismo, scendendo sul terreno di uno sterile estremismo.

E' limpida la risposta che diamo alle concezioni conservatrici e qualunquistiche, più complessa è quella che va data alle altre tendenze che hanno un contenuto anticapitalistico e manifestano una scelta di classe e che non vanno ignorate, tanto più che esse si collegano a posizioni emergenti nel mondo cattolico.

Ad esempio è necessario approfondire la concezione stessa del pluralismo, che alcune tendenze cattoliche presenti anche nel movimento operaio propongono in chiave puramente negativa di frantumazione della società. Il confronto fra le grandi tendenze popolari marxista e cattolica, deve basarsi invece sulla riaffermazione del quadro democratico complessivo, su un nuovo rapporto tra le spinte della società civile e lo stato disegnato dalla Costituzione. La giusta concezione del pluralismo è la sintesi in una visione nazionale di progresso delle spinte emergenti dalle lotte popolari.

Questo schema di analisi può essere applicato alla scuola, che in ogni suo grado è ad un passo dalla catastrofe. A questa crisi le forze conservatrici rispondono proponendo una concentrazione degli investimenti per realizzare alcuni canali di istruzione privilegiati opposti alla scuola di massa. In questo senso vanno anche le scelte del governo. Dall'altra parte vi sono tendenze che escludono la possibilità di una riforma globale del sistema scolastico, la cui crisi è vista come conseguenza dell'attuale fase della lotta di classe, e propongono la creazione di esperienze alternative gestite dalla classe operaia, rischiando, tra l'altro, di stravolgere il significato della grande conquista delle 150 ore.

Il nostro progetto — ha concluso Margheri — è quello di una riforma globale del sistema di istruzione, gestito e diretto dalla classe operaia e dal movimento democratico. In questo senso è fondamentale il confronto di massa che si è aperto con le elezioni previste dai decreti delegati.

## DE FELICE

Il richiamo contenuto nella relazione al «troppo scarso interesse manifestato dal quadro dirigente del Partito per la problematica essenziale dell'attuale dibattito sul marxismo» deve essere — ha esordito il compagno De Felice — inteso come proposta di riflessione, ma anche e soprattutto come sottolineatura della necessità di un impegno politico in questa direzione. *E cioè la necessità di attuare* un recupero, o un arricchimento, della capacità del partito della pienezza del suo ruolo, negando incomcompatibilità tra lo sforzo per "fare politica" e il momento della battaglia ideale e culturale». Vanno quindi combattute concezioni riduttive del Partito, tendenti a relegarne l'impegno a questioni «meramente economiche o meramente politiche», per accentuare invece caratteri di forza politica capace di fornire al paese quell'orientamento ideale e culturale, oltre che politico, quella capacità di direzione anche sul terreno delle idee che possono realizzare una reale egemonia della classe operaia. E ciò tanto più di fronte alla crisi attuale, che è anche crisi di valori e di idee, e della capacità egemonica delle vecchie classi dirigenti. Una crisi di cui non possiamo dare per scontato l'esito a favore della democrazia e del progresso, ma che, in mancanza di una nostra capacità di orientamento e iniziativa adeguata sul terreno anche della prospettiva ideale può sfociare in fenomeni di regressione e di smarrimento, di confusione e di incertezza.

E' giusto indicare che in questa fase della nostra storia è più che mai urgente fare anche della lotta sul terreno delle idee e della cultura una grande battaglia popolare e di massa. E questo non vuol dire soltanto una maggiore attrezzatura del Partito per quanto riguarda i singoli settori di ricerca e di impegno politico, ma anche e soprattutto la necessità di recuperare a tutto il Partito una dimensione di lotta e di ricerca teorica e ideale non separata, ma anzi essa stessa parte integrante, alimento del « far politica ».

In questo quadro va aumentato lo sforzo per una sempre migliore formazione di quadri e di competenze nuove, capaci di porre sempre il Partito all'altezza dei suoi compiti.

Oggi non ci può più bastare una pratica selezionatrice del quadro dirigente fondata sulle competenze settoriali. Problemi nuovi, di sempre maggiore vastità si pongono al Partito e al movimento operaio. Si pensi allo sforzo che siamo chiamati a svolgere nella scuola. Migliaia e migliaia di giovani, di genitori, di insegnanti si trovano di fronte alla necessità di dare concretezza a quella « gestione sociale » della scuola che con l'attuazione dei decreti delegati, comincia a diventare una realtà, sia pure in modo parziale e distorto. Il compito del Partito in queste condizioni diviene essenziale in direzione di una lotta per affermare i termini nuovi di una riforma democratica della scuola, che è problema politico e culturale ad un tempo, e che richiede una capacità politica e culturale che chiami ad una funzione dirigente migliaia di cittadini e fra essi migliaia di compagni. Si tratta di superare una concezione della lotta politica solo e soltanto « antagonistica » alla scuola tradizionale, ma di proporre obbiettivi concreti di riforma capaci di dare alla crisi della scuola sbocchi positivi quali possono essere quelli di uno sviluppo « orientato e programmato dei processi di scolarizzazione », avviando nel contempo in concreto un dibattito sull'asse ideale e culturale unitario di una scuola dell'obbligo, in primo luogo, che abbia il compito essenziale — come affermava Gramsci — di formare cittadini consapevoli, annullando la divaricazione fra dirigenti e diretti.

## GUTTUSO

Rilevato il tono eccezionalmente elevato della relazione e del dibattito, il compagno Renato Guttuso ha sottolineato la necessità che l'azione dei comunisti nella battaglia culturale sia capace di proporre una prospettiva lunga con l'obiettivo di una fruizione sempre più ampia dei beni culturali da parte delle masse popolari. Si assiste oggi mentre aumenta la domanda di cultura nei più larghi strati di lavoratori, ad un processo di crescente mercificazione della informazione culturale di massa, una vera crisi di regresso in cui il mercato d'arte presenta caratteri particolarmente gravi. Richiamata la questione dei falsi, fenomeno profondamente negativo che non solo incoraggia la speculazione, ma finisce per influire anche sull'attività creativa, ha affermato l'esigenza di un intervento più forte dei comunisti sul problema. Maggiore impegno è necessario che il partito esprima anche per la salvaguardia del patrimonio artistico, archeologico, paesaggistico del nostro paese. C'è dunque un campo di lotta molto ampio che sta davanti ai comunisti e con loro sono le grandi forze della classe operaia, delle grandi masse popolari. Bisogna però compiere analisi giuste, il che permette ed anzi è condizione per interventi concreti. E bisogna che il Partito sia sempre più capace di rendere operanti nella società le motivazioni delle proprie scelte critiche, esprimendo quella forza che gli viene dal profondo legame che ha con le masse popolari. La battaglia ideale va condotta anche con certe forze di sinistra, con un dibattito attento su tutte le posizioni di avanguardia pseudo-sinistra e di sperimentalismo avventuristico. Richiamata la giusta battaglia condotta per la Biennale di Venezia, ha aggiunto che sono da fare però anche alcuni rilievi critici sia per quanto riguarda l'utilizzo di metodi avanguardisti dei più sfruttati, sia per quanto riguarda il decentramento non sempre attuato in modo giusto. Più in generale la questione è quella di fare in modo che ai nuovi statuti si sappiano dare anche contenuti di reale rinnovamento. Su questa questione dei nuovi contenuti si deve riflettere con attenzione e in modo costante, sempre quando ci si pone il problema dell'accesso di grandi masse alla cultura avendo ben presenti le responsabilità che i comunisti hanno anche in questo campo. E' necessario per questo, inoltre, discutere di più all'interno del Partito, sulla nostra stampa e in modo più aperto e critico. Si aiuterà così anche la maturazione di quel processo che vede protagoniste le masse con una domanda di cultura sempre più ampia, facendo attenzione che la quantità non vada a scapito della qualità.

## TORTORELLA

Nessun dubbio — ha iniziato Tortorella — sul ruolo che dobbiamo svolgere, sulla nostra parte di forza che si schiera per una concezione positiva delle idee di sviluppo e di progresso che le forze dominanti del mondo capitalistico si dimostrano incapaci di sorreggere e di gestire. Certo, appare ben lontana la immagine kennediana della « nuova frontiera », in cui si espresse una posizione illusoria e mitica di fronte al limite storico della maggiore società capitalistica e dell'insieme del mondo capitalistico: ma in cui si espresse anche una contraddizione reale tra forze presenti nella società americana, non ultime delle quali quelle intellettuali. Dalla « nuova frontiera » siamo giunti alla crisi attuale in cui, dinanzi all'esigenza assoluta di un processo di distensione e cooperazione internazionale, si oscilla sino al punto da riaffacciare l'immagine di nuove guerre.

Non abbiamo dunque certo esagerato la gravità della situazione nella nostra analisi precongressuale, ma, proprio perciò, tanto più spetta ad ogni forza animata da ideali democratici e progressivi battersi per soluzioni positive, per lottare contro ogni forma di disperazione, per l'affermazione di valori nuovi e un nuovo avanzamento della civiltà. Questo compito è per noi ovvio: è la natura stessa di una forza rivoluzionaria che la colloca e la deve collocare fuori e contro ogni posizione di angosciato ripiegamento sul tema del non-senso dell'esistenza e della storia. Ma il nostro rifiuto delle visioni e intuizioni del mondo intessute di disperazione si alimenta della capacità di cogliere in queste espressioni di angoscia e persino di negazione totale della realtà, quando esse siano manifestazione di un travaglio reale, uno stimolo ulteriore a intendere sino in fondo la profondità della crisi, in modo da potere rispondere meglio per quanto attiene al nostro dovere di forza politica. Se così non facessimo ci chiuderemmo alla comprensione di una parte grande e decisiva del patrimonio culturale e della realtà.

Quando, come ora accade, avvertiamo per tanti segni che accanto a una grande crescita di volontà positive si manifestano, innanzitutto su quel sensibile indicatore che è la produzione culturalmente degna, tanti segni di smarrimento non solo avvertiamo la necessità di estendere e rafforzare il dibattito critico, ma di adeguare l'azione nostra in modo tale da proporre mete e obiettivi immediati e lotte che sollecitino gli animi ad un impegno socialmente attivo.

Ma proprio per questo è essenziale evitare ogni scadimento della lotta ideale: il praticismo. L'origine stessa del rilievo che ha acquistato il Partito comunista in Italia sta appunto nell'aver trasfuso in progetto politico coerente il proprio impegno ideale e i propri principi, evitando ogni grossolano dottrinarismo; ma, insieme, nella capacità di sorreggere la propria proposta politica immediata con il rapporto costante con le nostre finalità di trasformazione dell'insieme della società.

Quando perciò la nostra azione scivoli, in contrasto con la nostra linea, nell'economicismo o ne, puro espediente tattico, allora in realtà non si ha un difetto settoriale, non si ha la momentanea dimenticanza del « momento » dalla lotta ideale: allora si genera, piuttosto, un errore profondo, una scissione entro cui si insinuano regressi che sono possibili e cui in effetti assistiamo verso il riemergere di visioni particolaristiche e corporative nella lotta del movimento operaio cui fa riscontro il riaffiorare di posizioni ideali di verbalismo estremizzante. Decisiva e dunque, per un partito come il nostro, la battaglia ideale innanzitutto tra la classe operaia, nel momento in cui, da parte apparentemente opposta, ciò che si vuole riporre in discussione è la concezione stessa della sua funzione dirigente nazionale. Non ci deve ingannare la sconfitta di posizioni conservatrici e la caduta dello spontaneismo di cui si erano alimentati posizioni e miti di altri anni. Di fronte alla crisi e ai drammatici problemi che essa pone, sono destinati a risorgere, e nella pratica risorgono, posizioni moderate che da una parte tendono a sollecitare il vagheggiamento di un ripristino di condizioni passate e di un ritorno a ciò che non ci può più essere; e dall'altra parte posizioni che tendono a sollecitare il chiudersi di ciascuno in se stesso e di ogni gruppo nel proprio particolare, in una lotta di resistenza necessariamente perdente anche se si ammanta talora di frasi estremizzanti.

La sottolineatura che viene da taluni gruppi che si dicono di sinistra perché si restringa l'orizzonte alla tematica, certo essenziale, dei contratti e del salario, s'incontra così con lo sforzo conservatore e moderato per respingere la classe operaia in una posizione subalterna che sia incapace di misurarsi con i grandi temi di un nuovo sviluppo, delle trasformazioni necessarie oggi e subito, dell'introduzione di quegli « elementi di socialismo » che appaiono come una necessità oggettiva, ma che non verranno imposti senza il travaglio di una lotta sorretta da una diffusa coscienza di massa. [illegible] per una concezione positiva dello sviluppo e del progresso, non può svilupparsi, però, se essa non si alimenta costantemente di una critica severa dell'espansione come si è realizzata nel passato; e dell'esigenza di arrivare a nuovi rapporti tra le classi e le forze politiche in cui avanzi quel processo di liberazione concreta degli uomini e della società che è l'ideale per il quale lottiamo. La lotta per la liberazione degli uomini non passa — come da qualche parte si sostiene — per l'affermazione astratta dei principi di uguaglianza, ma attraverso, appunto, lo sforzo per introdurre nella società principi di regolazione consapevole e democratica dello sviluppo.

I guasti di cui soffre il Paese derivano da un processo di espansione caotico, che oggi rivela drammaticamente i suoi limiti; il pericolo autoritario viene e tanto più verrà se non si affermerà una direzione consapevole capace di affermare nuove mete, nuovi indirizzi, nuovi metodi. Il governo in cui le istituzioni democratiche e le conquiste di civiltà si realizzino come strumenti di avanzamento complessivo della società. Da qui l'esigenza che, nel momento stesso della più vigorosa polemica contro ogni posizione di disperazione rinunciataria ed estremizzante, forte sia la nostra battaglia per affermare nel loro insieme le esigenze di rinnovamento, i diritti civili, l'aspirazione ad una vita più umana, quando si manifestino ritardi sulla nostra azione può avvenire che spinte utili vengano dirottate in direzioni non utili o erronee. Più difficile diviene allora la opera per un recupero positivo di temi come quello che i fatti di Firenze pongono alla attenzione del Paese. Certo, grandi passi in avanti sono stati compiuti: il precedente comitato centrale e questo attuale sottolineano la capacità del Partito di assumere pienamente le proprie responsabilità dinanzi ad una situazione tanto grave. A tali responsabilità sempre di più deve corrispondere l'opera di informazione, di dibattito, di analisi della realtà che la stampa del Partito, non senza risultati ha portato e porta avanti.

**Daremo domani il resoconto degli interventi dei compagni Badaloni, Pieralli, Zangheri, Vianello, Occhetto, Franchi e Ragionieri che hanno parlato ieri pomeriggio.**

**I lavori del C.C. e della C.C.C. riprendono stamane alle ore 9.**

## CAMPAGNA ABBONAMENTI 1975

# Positive esperienze a Ferrara e a Siena

Fra le tante iniziative in corso per la campagna abbonamenti ne segnaliamo due esemplari.

La Federazione di **FERRARA**, impegnando tutto il gruppo dirigente, ha indetto 8 convegni di zona e di Comune, che hanno avuto notevole successo per la partecipazione al dibattito. Particolarmente interessante si annuncia il convegno degli operai comunisti della provincia che si svolgerà venerdì per affrontare il problema della presenza della nostra stampa nei luoghi di lavoro.

Oltre alla discussione ed all'ampio lavoro di impostazione della campagna abbonamenti, sono state prese iniziative, in particolare nei confronti di quei compagni, numerosi nella provincia, che l'anno scorso hanno sottoscritto abbonamenti sostenitori all'« Unità » destinandoli alle località scoperte dalla diffusione del giornale.

I compagni della zona del Copparese hanno deciso dal canto loro di anticipare l'importo per favorire l'abbonamento all'« Unità » e a « Rinascita » dei compagni impegnati nelle amministrazioni locali. Rateizzazioni, anticipi sul costo dell'abbonamento e simili facilitazioni sono mezzi organizzativi che i compagni di Ferrara si sforzano di generalizzare per favorire lo sviluppo della campagna.

A **SIENA**, ove i nuovi abbonati all'« Unità » sono già 33, l'ottimo lavoro organizzativo si traduce in brillanti cifre: 2 milioni in abbonamenti sono stati raccolti a Poggibonsi e quasi due milioni a Colle Val d'Elsa, mentre la sezione di Montalbuccio ha già rinnovato tutti i suoi abbonamenti.

In occasione della campagna congressuale alle sezioni senesi è stato posto l'obiettivo di sottoscrivere abbonamenti per le organizzazioni di massa ed i locali pubblici.

Il compagno Fortini di **GROSSETO**, di fronte alle crescenti richieste di invio gratuito dell'« Unità » alle scuole ha inviato L. 40.000 da destinarsi a questo fine.

**A seguito delle numerose richieste, procederemo a una ristampa del Contemporaneo**

**« I COMUNISTI E IL SINDACATO »**

**(n. 1 di Rinascita del 1975). Invitiamo quindi le Federazioni interessate a far pervenire le prenotazioni entro le ore 12 di lunedì 20 Gennaio all'Ufficio Diffusione di Roma o di Milano. Le copie, al prezzo di L. 100 l'una, saranno spedite direttamente alle Federazioni.**


CAMPAGNA ABBONAMENTI 1975

l'Unità quotidiano nazionale e popolare per un partito di massa

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

| l'Unità | anno | 6 mesi |
|---|---|---|
| 7 numeri | 46.500 | 24.500 |
| 6 numeri | 40.000 | 21.000 |
| 5 numeri | 33.500 | 17.500 |